



NATALE 2023: Fare il PRESEPIO, perché?

Fare il PRESEPIO, perché? San Francesco fece il primo Presepe nel 1224 a Greccio, tre anni prima di morire. Volle rappresentare il Bambino nato a Betlemme e, in qualche modo, vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si era trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno con il bue e l'asinello. Volle ricordare alla gente di allora, come alla gente di oggi, che il primo a fare un regalo indispensabile all'uomo è stato Dio Padre. Egli ha donato con tutto il cuore Suo Figlio, il Suo "Unico Figlio" nato dalla Vergine Maria, perché ognuno di noi si sentisse amato e apprezzato da Lui.

L'incarnazione è stato il più grande regalo di Dio all'umanità! "Gesù è il dono di Dio per noi e, se lo accogliamo, anche noi possiamo diventarlo per gli altri – essere dono di Dio per gli altri – prima di tutto per coloro che non hanno mai sperimentato attenzione e tenerezza. Ma quanta gente nella propria vita mai ha sperimentato una carezza, un'attenzione di amore, un gesto di tenerezza... Il Natale di spinge a farlo. Così Gesù viene a nascere ancora nella vita di ciascuno di noi e, attraverso di noi, continua ad essere dono di salvezza per i piccoli e gli esclusi." (Papa Francesco)

Attraverso il Presepe, ogni anno il Dio Bambino si presenta povero e indifeso davanti a ciascuno di noi. Ci ricorda così il suo eterno rischio di essere non riconosciuto o respinto o ucciso dalla nostra libertà. Il Presepe, ci sbatte in faccia la povertà di Dio e la sua sete di amore. È nostra responsabilità se Dio non nasce più sulla terra. Dobbiamo essere noi a volerlo, noi a farlo nascere.

Ecco perché **"fare il Presepe anche quest'anno – nonostante tutto – è gesto forte, difficile e sofferto, ma non incosciente o temerario, in quanto scaturisce dal coraggio della SPERANZA ed è sostenuto dall'urgenza del bisogno di RINASCITA, personale, comunitaria, collettiva. La sillaba che schiude il verbo "rinascere", il prefisso "ri", è fatto di due sole lettere che significano: di nuovo, ancora, daccapo, un'altra volta, senza stancarsi... Fare il presepe è portare una stella in fondo al cuore che, brillando, illumina e guida (come per i Re Magi) la strada buia lungo la quale in questo "difficile" tempo stiamo andando lentamente e a tentoni. Per questo chi è affascinato dal significato simbolico del presepe, dalla sua bellezza non può che abitare la terra della speranza evocata dal venire al mondo di un Bambino che irrompe su questa Terra per fare nuove tutte le cose per mezzo del potenziale di vita che ogni nuova creatura porta con sé."** (Ermes Ronchi).

Purtroppo **"l'atmosfera in cui viviamo oggi è così inquinata di diffidenza che rischiamo di restarne soffocati. Ma là dove spezziamo lo schermo della diffidenza, riusciamo a trovare una fiducia finora inimmaginabile. Abbiamo imparato, là dove troviamo fiducia, ad aprire l'animo nostro agli altri; abbiamo imparato ad avere illimitata fiducia rispetto a tutte le ambiguità in cui doveva muoversi la nostra azione e la nostra vita. Sappiamo che si può realmente vivere e lavorare soltanto con tale fiducia, la quale resta sempre un rischio, ma un rischio accettato serenamente"** (Bonhoeffer)

Oggi quelle stelle sono nel cielo scuro delle guerre, delle violenze e delle indifferenze. Scrive ancora Bonhoeffer: "Sappiamo che seminare diffidenza e alimentarla è una delle cose più condannabili, e che laddove è possibile bisogna rafforzare e promuovere la fiducia. Per noi la fiducia resterà sempre uno dei doni più grandi, più rari e più gioiosi della convivenza umana; essa emergerà sempre dallo sfondo buio di una necessaria diffidenza. Abbiamo imparato a gettarci totalmente tra le braccia di chi merita fiducia e a resistere a ogni costo alla bassezza".

Leggere oggi questi pensieri, leggerli avendo negli occhi le immagini di disperazione che vengono da molti popoli sconvolti dai conflitti o in fuga dal loro Paese è trovare un appiglio a cui attaccarsi per resistere al nulla, per ribellarsi al male. Sembra un'impresa impossibile **"ma là dove spezziamo lo schermo della diffidenza – ricorda Bonhoeffer – riusciamo a trovare una fiducia finora inimmaginabile"**.

E ciò che accadde nella notte a Betlemme quando risuonarono le parole dell'angelo: **"Gloria a Dio...e pace in terra"**. Era il canto della fiducia che si levava di fronte al rifiuto, alle porte chiuse, alle minacce del potente. **Un canto che oggi si misura con il fragore della guerra e il mutismo dell'indifferenza e della diffidenza.** È il canto della fiducia che risuona a Natale e continua nel cammino verso il futuro. **"A Natale non celebriamo un ricordo, il compleanno di Gesù, ma un progetto: l'inizio di un altro modo di abitare la terra: essa non appartiene a chi è più forte e accumula più denaro. La storia appartiene alla bontà senza clamore, all'amore senza vanto, al servizio senza interesse"**, così, proprio a partire da queste parole di P. Ermes Ronchi, ho pensato che il presepe che costruiamo ogni anno ci deve spingere **non a ricordare un evento, non a spegnere delle candeline di compleanno, ma a decidere se fare nostro il progetto che Dio ha pensato per la vita degli uomini e delle donne che hanno abitato, abitano e abiteranno questa terra.**

(continua in ultima pagina)

Appuntamenti Comunitari

★ *Dicembre 2023 - Gennaio 2024* ★



★ *Liturgie e Celebrazioni dell'Eucarestia* ★

*** Domenica 24/12 (IV Avvento):**

orario festivo

★ *** Domenica 24/12** ★

ore 18 (Cristo Re): messa vigiliare

ore 24 (S. Pietro): messa mezzanotte

ore 24 (Cristo Re): messa mezzanotte

*** Lunedì' 25/12 (S. Natale):**

orario festivo

*** Martedì' 26/12 (S. Stefano):**

orario festivo

*** Domenica 31/12 (S. Famiglia):**

orario festivo

Chiesa di Cristo Re:

ore 18,00 *messa di ringraziamento* ★

*** Lunedì 1/1/2024** ☆
(giornata mondiale pace):

orario festivo

***Sabato 6/1 (Epifania):** ☆

orario festivo



*** Domenica 7/1**

(Battesimo di Gesù): orario festivo
Liturgia dei Battesimi a Cristo Re



DA RICORDARE



*** Martedì 2/1 ore 21,00**

Catecumenion

Incontro di riflessione, considerazioni astronomiche e canti su
“Gli ottocento anni del presepio di Greccio”

***Giovedì 4/1 ore 16,00**

Catecumenion

“Arrivano i Re Magi!”



*** Domenica 14/1/2024**

Oratorio Cristo Re ore 11,00:

Catechesi per genitori

Oratorio Cristo Re ore 16,30:

Incontro Separati e Divorziati



Riflettiamo su che posto abbiamo noi nella nostra società e se siamo cristiani, cerchiamo di capire cosa Dio ci chiede di fare, sulla base dell'insegnamento di Gesù e riflettiamo su come vogliamo abitare questo nostro pianeta.

Si perché Gesù poi cresce, esce da quel presepe e diventa la pietra angolare che ci impone di scegliere da che parte stare: se dalla parte delle sue beatitudini o se dalla parte del potere e del nostro interesse.

Se davvero il presepe è il simbolo del progetto di Dio sul mondo, tutti noi il presepe lo dobbiamo non ammirare, non renderlo un semplice gesto di tradizione, non appropriarsene come segno distintivo culturale, ma realizzarlo ogni giorno della nostra vita, seguendo quelle beatitudini che non lasciano scampo, se non vogliamo fingere con noi stessi.

“È per me motivo di gioia sapere che nelle vostre famiglie si conserva l'usanza di fare il presepe. Però non basta ripetere un gesto tradizionale, per quanto importante. Bisogna cercare di vivere nella realtà di tutti i giorni quello che il presepe rappresenta, cioè l'amore di Cristo, la sua umiltà, la sua povertà. È ciò che fece san Francesco a Greccio: rappresentò dal vivo la scena della Natività, per poterla contemplare e adorare, ma soprattutto per saper meglio mettere in pratica il messaggio del Figlio di Dio, che per amore nostro si è spogliato di tutto e si è fatto piccolo bambino. Il presepio è una scuola di vita, dove possiamo imparare il segreto della vera gioia. Questa non consiste nell'avere tante cose, ma nel sentirsi amati dal Signore, nel farsi dono per gli altri e nel volersi bene.” (Benedetto XVI)

**** “Il presepio per voi è qualcosa di più. È il rinnovato incontro col Salvatore Gesù; è la vostra risposta a Colui che si è fatto bambino per salvarci, che è il vostro Amico divino, che vi ama e vi apre le braccia in un sorriso di letizia e di pace.”*** (Paolo VI)

**** “Il presepe infatti «è come un Vangelo vivo» (Lett. ap. Admirabile signum, 1). Porta il Vangelo nei posti dove si vive: nelle case, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e di ritrovo, negli ospedali e nelle case di cura, nelle carceri e nelle piazze. E lì dove viviamo ci ricorda una cosa essenziale: che Dio non è rimasto invisibile in cielo, ma è venuto sulla Terra, si è fatto uomo, un bambino. Fare il presepe è celebrare la vicinanza di Dio. Dio sempre è stato vicino al suo popolo, ma quando si è incarnato e nato, è stato molto vicino, vicinissimo. Fare il presepe è celebrare la vicinanza di Dio, è riscoprire che Dio è reale, concreto, vivo e palpitante. Dio non è un signore lontano o un giudice distaccato, ma è Amore umile, disceso fino a noi. Il Bambino nel presepe ci trasmette la sua tenerezza. Alcune statuine raffigurano il “Bambinello” con le braccia aperte, per dirci che Dio è venuto ad abbracciare la nostra umanità... Il presepe ci offre un altro insegnamento di vita. Nei ritmi a volte frenetici di oggi è un invito alla contemplazione... Il presepe è più che mai attuale, mentre ogni giorno si fabbricano nel mondo tante armi e tante immagini violente, che entrano negli occhi e nel cuore. Il presepe è invece un'immagine artigianale di pace. Per questo è un Vangelo vivo...Fare un piccolo presepe a casa, sempre, perché è il ricordo che Dio è venuto da noi, è nato da noi, ci accompagna nella vita, è uomo come noi, si è fatto uomo come noi. Nella vita di tutti i giorni non siamo più soli, Egli abita con noi. Non cambia magicamente le cose ma, se Lo accogliamo, ogni cosa può cambiare... Perché se Lui abita la nostra vita, la vita rinasce. E se la vita rinasce, è davvero Natale.”*** (Papa Francesco)

Fare il Presepio- e in questo ci sfida, ci scuote ci provoca- perché nessuno si senta solo a Natale, e il vento della speranza spazzi via ciò che non serve e il nostro cuore diventi culla di paglia capace di accogliere chi ne ha bisogno e perché noi insieme a tanti altri, donne e uomini in ricerca, camminiamo verso un cambiamento di noi stessi e del mondo, a piccoli passi, portando con noi tutta la creazione che desidera come noi vita e pace, tenerezza e amore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato su una mangiatoia.

Dio viene e non è come lo immaginavamo - e il **presepe sta lì a gridarcelo**:- è un grumo di carne palpitante tra le mani di una piccola donna senza casa, è un padre che vuole salvarci ma viene come un figlio e ci chiede di accoglierlo tra le braccia e nutrirlo... E nessuno può dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché Creatore e creatura ormai si sono abbracciati. Ed è per sempre.

Fare il presepio perché Natale è Dio che ha bisogno di noi. E forse questa è la cosa più difficile da accettare, perché vorremmo un Dio che ci tirasse fuori dai guai e invece si mette nelle nostre braccia e ci chiede di farlo crescere nel mondo... La nascita di Gesù vuole la nostra nascita: che noi nasciamo diversi e nuovi, più belli e più veri...perché *“Se Cristo non nasce nel mio cuore, per me non è nato neanche a Betlemme”* diceva Silesius, un mistico del 1600.

Fare il presepio perché *“Questo sembra dirci il Natale, fuori dai sentimentalismi facili: Dio è nella carne viva e debole di ogni essere umano. Fascialo, prenditi cura. Prenditi cura di ogni essere umano. Semplicemente per il fatto che è un essere umano. Fascialo, prenditi cura. Perché è lì che oggi ancora il Verbo si fa carne... Il Dio custode, il Dio che veglia. Anche su Gesù in fuga con Maria e Giuseppe. Su ogni uomo, su ogni donna... Ma permettetemi una indicazione per chiudere: dire che Dio è custode, che Dio veglia, che Dio provvede, non significa dire che possiamo stare passivi, perché tanto c'è lui a vegliare...Prendersi cura della donna, del bambino. Diventa anche tu un custode, come lo è Dio per te.”* (A. Casati)

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Don Mario, don Joseph, don Edmond, don Vianney, Diacono Massimo e gli Operatori Pastoralì